

MARGARETE MERKEL GULDAN, *Die Tagebücher von Ludwig Pollak. Kennerschaft und Kunsthandel in Rom 1893-1934*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1898, 424 p., Ös 490.

Margarete Merkel Guldan posta di fronte all'enorme congerie di dati raccolta nei 25 volumi del diario dello studioso praghese Ludwig Pollak, aveva di fronte due strade: una, quella piú ovvia e tradizionale, della semplice 'edizione' dei testi, corredata dal necessario apparato e l'altra, piú desueta, di trasformare la maniacale 'diaristica' di Pollak, furioso annotatore d'ogni minimo evento di una vita certo molto densa, in fonti di materiali per uno studio piú vasto e ben al di là della dimensione propria di questa forma di scrittura privata e squisitamente individuale. La seconda scelta, piú difficile, è stata quella vincente. Fatto salvo il tributo pagato alla acribia di una implacabile ricostruzione del testo, resa particolarmente difficile da una grafia spesso quasi illeggibile e dalle frequenti abbreviazioni non sempre facili da sciogliere, l'autrice ha oltrepassato in confini del testo stesso per tracciare un quadro molto piú vasto.

Al centro del colorito scenario della Roma neocapitale spicca così la figura di un personaggio tipico e unico insieme, il cui raggio di azione oltrepassa a sua volta i limiti del territorio capitolino, tocca l'Europa e l'Oriente e si dilata sino a raggiungere l'America affamata di arte.

Il volume, introdotto da Otto Kresten e Paolo Chiarini, illustra in cinque grandi capitoli la figura dell'archeologo Pollak e insieme la fitta rete delle sue relazioni. Si inizia dalla giovinezza e dagli studi praghese (p. 22-43), per passare alla parentesi viennese, al primo soggiorno romano e al trasferimento definitivo (1895) nella stessa città, con i primi ritrovamenti, tra cui il famoso braccio destro del Laocoonte, la pubblicazione di fondamentali cataloghi come quelli delle collezioni Nelidow, Stroganoff e Barsanti, la frequentazione di grandi archeologi come von Bode, Furtwängler, Helbig, sino alla sner-vante caccia condotta contro falsi e falsari (p. 43-119). Segue poi un esame delle motivazioni che condussero Pollak a farsi mercante d'arte, la descrizione dei lunghi viaggi in Oriente, Grecia e Magna Grecia, dei contatti con il mondo dei grandi collezionisti e dei grandi musei negli anni di maggior successo (1903-1914), sino alla dolorosa pausa dovuta alla prima guerra mondiale (p. 120-213). Il IV capitolo è dedicato al Pollak collezionista in proprio di opere che vanno dalla plastica antica e moderna, alla ceramica, alla porcellana, ai disegni, agli autografi dell'amatissimo Goethe e ai monumenti della tradizione ebraica cui Pollak, malgrado ogni spinta verso l'assimilazione, si sentì sempre profondamente legato (p. 213-267). Un intero capitolo è ri-

servato giustamente al rapporto con la religione e la cultura dei padri, all'interesse per il sionismo, all'amicizia con Arthur Mahler, ai rapporti con artisti e colleghi ebrei a Roma. Pollak segue con vigile attenzione l'avvento del fascismo, ancora più preoccupato appare dopo le leggi razziali promulgate dai nazisti, che progressivamente lo isolano in una città diventata l'ombra di quella che aveva conosciuto. Solitudine e isolamento non lo salveranno dalla tragedia: il sabato nero di quell'ottobre che vide la devastazione dell'antichissimo ghetto romano e la deportazione di tanta parte della altrettanto antica comunità urbana, vedrà anche la scomparsa di tutta la famiglia Pollak (p. 267-306). In appendice la descrizione, in forma di regesto, dei 25 volumi di diari, divisi in diari veri e propri e in giornali di viaggio (p. 311-347), il tutto in ordine cronologico, con particolare attenzione per fatti, luoghi e persone; queste ultime sono suddivise, diario per diario, in archeologi, storici dell'arte, storici, collezionisti, antiquari e artisti. L'appendice comprende ancora una bibliografia degli scritti di Pollak, un elenco dei luoghi e delle persone citate, che rende agevole la consultazione di un'opera come questa colma di eventi, uomini e paesi diversi, una serie di illustrazioni degli ambienti in cui Pollak visse (palazzo Alberoni-Bacchettoni e Palazzo Odescalchi) e di alcune opere legate alle sue attività.

Una mole sconfinata di materiali — dunque — che toccano, come si è visto, non solo lo specifico del mestiere, anzi dei mestieri di Pollak, ma anche l'economia (cioè il mercato), l'accademia, la passione assoluta e totalizzante per il possesso del bello in sé, non importa a qual prezzo, il traffico di cose d'arte e, come corollario, le tensioni e la rivalità tra studiosi, mercanti, falsari e trafficanti, il rapporto con le norme sulla protezione del patrimonio artistico nell'Italia del primo Novecento, la mondanità, lo studio dell'antico, la letteratura, la politica e i fermenti di un'Europa al centro di ben due guerre. E ancora la storia dolorosa dei ghetti di quella stessa Europa e dei loro abitanti, divisi tra desiderio di assimilazione e il suo contrario: il sionismo.

La penna della Merkel Guldan trasforma tutta questa complessa e disparata materia in un racconto appassionante in cui classico e moderno, presente e passato si fondono in un *continuum* ricco di tensione che conquista il lettore, facendogli gradevolmente dimenticare la laboriosità critica che ne è il presupposto. L'autrice, chiaramente trascinata dalla drammaticità della vicenda, è riuscita felicemente ad evitare che il rigore dell'indagine filologica si trasformasse in *rigor mortis* e questo non solo grazie a uno stile controllato e partecipe insieme, ma, e molto di più, grazie al dominio della materia e a un sorprendente talento organizzativo. L'opera è quindi accessibile anche al lettore non specialista, e potrebbe essere utilmente

tradotta in italiano per il pubblico dei cultori di cose romane, o europee in generale. Giacché il lettore si trova di fronte un fatto particolare: la vita di un singolo studioso, e finisce per essere coinvolto in un discorso molto più generale: una lunga stagione di storia europea. Europeo è anche il clima in cui è nata questa edizione che sviluppa e approfondisce quanto era stato velocemente accennato nel volume sugli autografi goethiani raccolti da Pollak, edito nel 1978 a cura dell' "Istituto Italiano di Studi Germanici", primo omaggio alla sua memoria. L'edizione odierna, posta sotto l'egida delle tre nazioni che Pollak ebbe più care: l'Austria, la Germania e l'Italia, non rappresenta quindi solo un'ennesima asettica opera di dottrina, ma è qualcosa di diverso: un riconoscimento non di maniera, che, al di là della scienza, sostiene le ragioni della memoria, per dolorosa che essa sia, e che, avendone illuminato anche le zone d'ombra, si risolve in un atto di fiducia non aprioristica verso i valori della cultura europea, quando questa difenda quel bene prezioso che è l'umanesimo, non solo come petizione di principio, bensì come modello possibile di vita. A quasi mezzo secolo dalla sua fine, Ludwig Pollak, scomparso nel buio della peggior storia di quella Europa che tanto aveva amato, riceve così dalle nazioni cui fu più vicino l'onorata sepoltura che proprio quella storia gli aveva negato.

VANDA PERRETTA

KARL LÖWITH, *Mein Leben in Deutschland vor und nach 1933*. Mit einem Vorwort von R. Kosellek und einer Nachbemerkung von A. Löwith, Stuttgart, Metzler, 1986, 162 p., DM 34,-.

KARL LÖWITH, *La mia vita in Germania prima e dopo il 1933*, prefazione di R. Kosellek, postfazione di A. Löwith, traduzione di E. Grillo, Milano, Il Saggiatore, 1988, 212 p., Lit. 24.000.

La filosofia della storia è per Karl Löwith un misto di teologia, antropologia e scetticismo. Le sue opere sono divise tra perizia storiografica, ricerca di una certezza del dato storico, e necessità di interpretare il dato su di un piano che lo trascenda. Questa scissione, che può sembrare piuttosto naturale e ovvia, è in Löwith continua materia di ripensamento e dubbio. Ne emerge una personalità riflessiva, agitata da numerosi conflitti, di cui è consapevole, come è soprattutto cosciente dei propri limiti e dei limiti dell'epoca che è destinato a vivere. Forse è proprio questa ampia consapevolezza, come esercizio di medi-